

Ma ben presto sorse nei legati stessi il dubbio, che gli spagnuoli e l'Inquisizione romana ne sarebbero stati poco soddisfatti.¹ Di fatto a Roma si fece valere che sulla base del proposto salvacondotto potevano pretendere il diritto di recarsi a Trento anche tutti i prigionieri delle carceri inquisizionali² e l'inviato spagnuolo presso il concilio fece rilevare pressantemente, che non si toccasse l'Inquisizione spagnuola, ciò significando ruinare la Spagna.³ Il salvacondotto, quale fu pubblicato finalmente ai 4 di marzo del 1562, in realtà non conteneva alcuna disposizione sulle accuse dinanzi al Santo Ufficio. Allo scopo di tutelare la dignità del concilio di fronte alle pretese dell'Inquisizione spagnuola, dopo lunghe trattative con Roma si prese l'espediente, che da ogni nazione a Trento si designassero due prelati, i quali esaminassero e decidessero se fosse da portarsi al concilio la causa dei loro connazionali accusati dinanzi l'Inquisizione.⁴

Ma con quale sensibilità cercasse l'Inquisizione spagnuola di difendere il suo credito, si vide specialmente nelle discussioni, cominciate già sotto Paolo IV, sull'ortodossia dell'arcivescovo di Toledo, Bartolomè Carranza.⁵

Nell'opinione che il processo contro l'arcivescovo finirebbe in pochi mesi,⁶ Pio IV fin dal principio del suo pontificato aveva dato facoltà al grande inquisitore spagnuolo Valdés di proseguirlo e tolto base all'eccezione, se i poteri conferiti si trasferissero in giudici subordinati, coll'affidare al re stesso la nomina dei giudici. Anche ora però rimase riservata al papa la sentenza finale sull'affare.⁷ In conseguenza il dibattimento contro il carcerato arcivescovo riprese il suo corso. Per il momento Pio IV non poté far molto onde affrettarlo perchè la riservatezza dell'Inquisizione spagnuola non aveva neanche fatto noti a Roma i punti d'accusa in particolare. Perciò al nunzio Crivelli, che fu mandato in Spagna alla fine del 1561, non si poterono dare sul negozio che istruzioni tenute sulle generali: si guardasse dall'offendere il re, e si con-

¹ I legati a Borromeo, 4 gennaio 1562, ibid. 49.

² Cfr. le osservazioni romane alla forma originale del salvacondotto, ibid. II, 3.

³ « Ci ha pregati strettamente il signor marchese di Pescara che non la vogliamo toccare, assicurandoci che sarebbe un ruinare tutto quel regno ». I legati a Borromeo, 23 marzo 1562, presso ŠUSTA II, 63. Sul « grande scandalo » preso in Spagna pel relativo passo del concilio, cfr. MENDOÇA sotto il 2 marzo 1562, presso MERKLE II, 637.

⁴ I legati a Borromeo, 5 marzo 1562, presso ŠUSTA II, 41. La corrispondenza con Roma sul negozio v. ibid. 49, 58, 62. La finale decisione del papa nella lettera di Borromeo ai legati del 1º aprile 1562, ibid. 75 s.

⁵ Cfr. il nostro vol. VI, 517, s.

⁶ *Credendo di poter in pochi mesi venir a la sentenza.* Borromeo ai legati del concilio, 14 novembre 1562, presso ŠUSTA II, 75.

⁷ Brevi del 5 maggio e 3 luglio 1561, presso RAYNALD 1560, n. 22, 23.